

SALVATORE ANTONUCCI: DIRETTORE DEL BAGNO PENALE S.GIACOMO  
ucciso il 21 luglio 1878

di Giuseppe Romano



Con decreto reale del 20.11.1866 i Bagni Penali passarono sotto le dipendenze della Direzione Generale della Carceri annessa al Ministero dell'Interno. Furono abolite le cinque direzioni centrali generali di Genova, Cagliari, Palermo, Pozzuoli ed Ancona, ognuna delle quali aveva esteso la propria giurisdizione su un numero rilevante di bagni penali. Quelle riforme radicali si compirono entro il 1867 e nel 1868 il bagno penale di Favignana acquistando l'autonomia, ebbe quell'importanza dovuta dal numero dei forzati che rinchiusa (*nel 1868 la capienza dello stabilimento penale di Favignana era di 516 detenuti n.d.r.*).

Luigi Moirano fu uno dei primi Direttori dopo il passaggio del Bagno al Ministero dell'Interno, a lui, nel 1876 successe Luigi Antonucci, già Vice Direttore

La carriera nell'amministrazione carceraria di Salvatore Antonucci, che era nato a Napoli e veniva da tutti descritto come un funzionario intelligente e zelante, era iniziata come contabile di 2<sup>a</sup> classe ed era stato destinato al bagno Penale di Santo Stefano. Il 29 agosto 1872 era stato trasferito alla Casa Penale di Trani e il 6 settembre 1872 veniva nominato Vice Direttore di 1<sup>a</sup> classe e contestualmente trasferito in data 17.3.1876 al Bagno Penale di Favignana con l'incarico di Direttore. In seguito, il 23.9.1877 verrà nominato Direttore di 5<sup>a</sup> classe.

La maggior parte dei direttori degli stabilimenti penali provenivano dalla carriera dei contabili e dei computisti di 1<sup>a</sup> classe e dei segretari di 1<sup>a</sup> classe che, attraverso esami e iniziando da Vice Direttore potevano scalare tutte le varie classi (5) e arrivare fino al grado di Direttore di 1<sup>a</sup> classe (con stipendio, nel 1898, di 6.000 lire annue).

Nessun direttore poteva essere promosso alle tre prime classi se prima non avesse retto per un periodo di tempo non inferiore a sei mesi e in modo lodevole, uno Stabilimento appartenente alla classe superiore cui esso doveva essere promosso.

Fin dall'inizio dell'anno 1878, nel bagno penale di Favignana la disciplina lasciava un po' a desiderare, specie a causa delle continue proteste dei detenuti che rifiutavano il pane; proteste il più delle volte pretestuose. L'indole mite del direttore Antonucci si mostrava nelle continue transazioni con i detenuti, nei facili perdoni. Un comportamento paterno, interpretato come blando, tanto che taluni dipendenti, scambiando la gentilezza d'animo e la modestia senza pari, per paura o fiacchezza, trascuravano dal canto loro il servizio.

Infatti, il pericoloso condannato trentasettenne Leanza, che si trovava in cella di punizione per le sue continue violazioni al regolamento e che doveva essere incatenato al puntale (**anello di ferro murato a terra al quale venivano fissate le catene dei piedi del condannato n.d.r.**) era invece sciolto.

Erano state trascurate le esatte perquisizioni personale e della cella, nonché le disposizioni sui detenuti in isolamento; sicchè la mano ribalda del Leanza potè nascondere un pezzo di ferro affilato ai due lati e legato fortemente al manico di una spazzola.

Dopo una protesta avente per oggetto l'esigua quantità del pane, il Direttore Antonucci, scendendo "abbascio" (termine marinaro per dire -giù, di sotto - in quanto le celle a Favignana erano al di sotto del livello del mare n.d.r.), era riuscito ancora una volta a calmare questo stato di agitazione che pervadeva i detenuti.

Pertanto, calmato il tumulto il Direttore passò innanzi alla cella del detenuto Leanza. Fu da questo chiamato ed entrò nella cella, al solito, solo, inerme e fiducioso.

Chiese al condannato: Tu che cosa vuoi? - e il condannato rispose: - Tu ci fai morire di fame e io ti voglio ammazzare!!!. Con uno scatto repentino il Leanza gli si scagliò contro conficcandogli questo pezzo di ferro tagliente tra le costole.

Infatti gli produsse una ferita intercostale, al lato sinistro lunga poco più di due centimetri e larga mezzo, che però determinò la morte quasi istantanea del Direttore perché (come fu appurato dalla autopsia) l'arma penetrò in cavità e poiché era diretta dal basso verso l'alto, colpì la parte superiore della milza incidendo il ventricolo del cuore, causando una inevitabile emorragia mortale.

La guardia di servizio alle celle di punizione, sentite le grida entrò dentro la cella e trasse fuori per un braccio il Direttore, ma entrambi inciamparono in alcune pietre che erano state depositate per acconcimi (riparazione delle celle n.d.r.) caddero a terra. Non contento di aver trafitto il povero Antonucci, il condannato, furibondo e avido di altro sangue, uscito dalla cella inseguendo il Direttore e la guardia. In quel momento il Capo Guardia vide il fatto da un terrazzo superiore e diede l'allarme. Immediatamente accorsero due guardie, e il Leanza minacciandoli col ferro in pugno, si scagliò anche contro di essi. Ma una volta dato l'allarme giunsero sul posto altre guardie e militari e nella lotta che ne seguì il Leanza, pluriomicida e condannato ai lavori forzati a vita, rimase ucciso.



*“Con uno scatto repentino il Leanza gli si scagliò  
contro conficcandogli questo pezzo di ferro  
tagliente tra le costole”*

Dal processo che ne seguì non si riuscì a stabilire se il Leanza avesse agito per “proprio impulso” o se fosse stato, come si ipotizzò, il mandatario di altri condannati, a loro volta anch’essi aizzati dalla vendetta.

Appena ricevuto il telegramma da Favignana accorsero da Trapani, sull’isola il Consigliere delegato della Prefettura, il Generale Emilio Pallavicini di Priola Comandante delle forze militari della Sicilia, le Autorità Giudiziarie e un rinforzo di truppa e di guardie di Pubblica Sicurezza, al fine di fronteggiare eventuali ulteriori tumulti.

A sua volta il Ministero dell’Interno rivolse con un telegramma alla vedova dell’egregio funzionario, così tragicamente ucciso, conforti di parole ed assistenza pecuniaria; mandò immediatamente sul luogo un Ispettore centrale ed un Direttore, il cav. Luigi Capriolo, in servizio straordinario e provvide per alcuni cambiamenti nel personale.

In particolare il Capoguardia di 3<sup>a</sup> classe, Giuseppe Sala fu trasferito immediatamente a Trapani, mentre il Sottocapoguardia Enrico Batelier rimase a Favignana agli arresti; infatti i due furono condannati a 3 mesi di arresti di rigore e il 28 ottobre 1878, appena scontati i tre mesi di arresto, vennero espulsi dal Corpo per “trascuranza dei propri obblighi che influirono sull’assassinio del Direttore”.

In pratica entrambi furono accusati di grave negligenza nell’adempimento delle proprie funzioni, infatti le perquisizioni nelle celle non erano state eseguite e il pericoloso condannato, non era stato assicurato al puntale che ne avrebbe impedito i movimenti, così come previsto per tutti i detenuti allocati nelle celle di punizione.

Il direttore Antonucci, che aveva 32 anni, venne sepolto nel cimitero di Favignana. L’amministrazione carceraria fece erigere un piccolo monumento funebre a proprie spese, rappresentante una colonna spezzata (che nella simbologia funeraria esprime una morte prematura n.d.r.). Il disegno del piccolo monumento fu dato dal Direttore in missione Cav. Luigi Capriolo. Allo scavo del marmo ed alla esecuzione del lavoro attesero premurosamente i condannati del Bagno Penale.

Il 1° ottobre 1879 dinanzi ad una folla commossa si inaugurò il monumento eretto alla memoria del Direttore:

Sul monumento venne incisa la seguente iscrizione:

A SALVATORE ANTONUCCI  
DA NAPOLI DI ANNI 32  
DIRETTORE DEL BAGNO PENALE DI FAVIGNANA  
FUNZIONARIO PROBO, INTELLIGENTE, ZELANTE,  
TOLTO ADDI' 21 VII 1878 ALL'AMMINISTRAZIONE CARCERARIA  
DA MANO OMICIDA  
IL MINISTERO DELL'INTERNO  
COMPIANGENDONE LA PERDITA  
POSE QUESTO RICORDO – 1° OTTOBRE 1878

Ω Ω Ω Ω

L'ELOGIO FUNEBRE

Il 1° ottobre 1879 nell'occasione dell'inaugurazione del monumento, il Cavaliere Capriolo pronunciò un caloroso discorso, del quale si riporta uno stralcio: “...*lasciate che io condivida con voi tutti il conforto di inviare all'anima di Salvatore Antonucci l'ultimo e sentitissimo saluto, del compagno, dell'amico, del fratello! Permettetemi che, a riconciliare me stesso e voi tutti colla umanità, io venga qui sulla mia parola d'onore di assicurarvi che, anche fra i forzati del bagno della Favignana, la esecrazione per l'assassino fu profonda, unanime. Ho raccolto, durante la mia missione, molte lagrime cadute a rimpianto del nostro Antonucci, dal ciglio inaridito di quegli stessi forzati che un giorno non avevano esitato ad essere fraticidi!!!.....E queste lagrime, io le depongo qui, o Salvatore, non foss'altro, perché l'inumidita zolla che ricopre i tuoi avanzi mortali risenta il conforto delle preci e del compianto anche dei mille e mille traviati che tu beneficasti sempre nella tua carriera, seminata di tante spine e triboli...né ancora sufficientemente compresa ed apprezzata nel suo grande mandato rigeneratore!!.... I forzati del Bagno di Favignana mi lasciano di dirti oggi, come essi tutti non abbiano punto dimenticati gli immensi tuoi benefizii, e come una gran parte fra loro, te ne accerto, avrebbero ben volentieri frapposto il loro petto fra il tuo cuore e la gelida punta che ti uccise!.... E gli è poi cosa ben più nobile orgoglio ch'io venga qui a farmi eco dello sconforto e dell'immenso dolore palesemente sentito dall'intera cittadinanza di Favignana. Oh.....se tu potessi, o Salvatore ergerti da questo muto avello....vedresti allora sui nostri volti attristati....dalle lagrime che ci sgorgano dagli occhi,,come qui non si assista punto ad una vana pompa ufficiale tributata al Potente.....ma sibbene invece come noi tutti stiamo qui concordi ed unanimi a rimpiangere sinceramente con tutto il cuore, una irreparabile quanto immensa sventura a sostenere lo scoraggiato animo della tua famiglia, ....che la soccorrano in ogni guisa, ....che la circondarono di cure e affetto nobilissimi, per dovuto tributo a te, o Salvatore, ...a te che tutti in Favignana stimavano ed amavano, prediletto fratello!!”*

Il Direttore Capriolo, inoltre si adoperò con una sottoscrizione, per raccogliere denari (circa 813 lire che furono consegnate alla madre “poverissima”) onde diffondere il ritratto fotografico dell'Antonucci tra i colleghi, ed offrire un ricordo, a nome di tutti, alla desolata madre del defunto orbata d'un tratto e di un caro figlio e di un necessario sostegno.

**Bibliografia:**

Rivista di discipline carcerarie anno 1879. Emeroteca Biblioteca Centrale di Roma.